LA PANCHINA

Dovete immaginarvi il luogo, innanzitutto. La dolcezza della campagna in un ventoso pomeriggio di inizio estate davanti ad una piccola pieve romanica, il sole velato da nuvole alte e grigie, una panchina da pic-nic in legno, quelle con il tavolo e le due panche attaccate.
Paolo è già lì, circondato dai filari di vite lungo le colline e dalla macchia di lecci e cerri della zona più montuosa. Non c'è nessun altro, sicuramente a causa dell'ora, sono quasi le tre, e poi anche il luogo non è molto frequentato. Ci sono poche case, qualche podere nelle vicinanze, qualche bella casa colonica abitata solo per le vacanze.
La panchina è immersa nel verde di un piccolo giardino, delimitato verso la strada principale da una siepe e da alcuni cipressi, verso il parcheggio corre invece un piccolo muro, fatto di recente. E' qui che Paolo è seduto ora, e sta scrivendo qualcosa sul suo inseparabile taccuino.
Ogni tanto guarda verso la strada, ma con pudore, non vuole dare l'impressione a se stesso di essere nervoso, soprattutto non vuole essere colto nell'atteggiamento di chi sta aspettando. Lui è lì per rilassarsi un po', per passare un'ora lontano da qualsiasi occupazione, senza avere niente a cui pensare e godersi un piccolo tempo solo in compagnia di se stesso.
Si alza dal muretto e si avvicina ad altre due panchine, tradizionali, sempre in legno, con la seduta e lo schienale curvi, poi sceglie di sedersi su quella da pic-nic, perché può appoggiare il taccuino sulla tavola e scrivere più comodamente. E' indeciso, apre il taccuino, inizia a scrivere, alza lo sguardo verso le case, mai verso la strada, ecco, si, un rumore di auto, potrebbe essere lei.
In realtà Paolo è nervoso ed aspetta qualcuno, anzi, aspetta Lucia.
Sta scrivendo qualcosa sull'attesa e sulla solitudine ansiosa che ad essa si accompagna, forse una poesia, o forse sta solo scarabocchiando qualcosa, per far passare il tempo.
Com'è diverso il tempo dell'attesa da quello di un incontro! Forse perché il tempo senza parole è sempre più lento, o perché l'attesa non ci permette di pensare ad altro che non sia quanto manca ad un'ora, ad un gesto, ad una condizione precisa di epilogo, dilatando, attraverso l'ansia, la percezione che normalmente abbiamo del tempo che scorre.
In realtà Paolo non ha un appuntamento con Lucia o meglio, Lucia non ha nessun appuntamento, forse Lucia non sa neanche che lui è lì, forse questa circostanza è del tutto ininfluente rispetto a quello che sta succedendo.
Paolo è uno scrittore e, anche se non vuole ammetterlo, gioca con le parole. L'ultima volta che ha inventato un gioco è stato ieri e lo ha inviato a Lucia.

Ciao Lucia,
siccome penso che la sorte non ci possa far incontrare così spesso come vorrei , ho pensato ad un gioco che ci aiuti. E' una cosa innocente, per prendere un po' di fiato ed avere un pò di tempo solo nostro.
Si tratta di seguire alcune semplici regole:

1)io ti dico dove sono per caso, ad una certa ora
2)tu, se puoi, se vuoi, vieni e, per caso, c'incontriamo
3)non dobbiamo stabilire nessuna durata dell'incontro, perché è probabile che, poiché c'incontriamo per caso, ognuno di noi abbia molto da fare e quindi possiamo trovarci per un minuto o per un' ora, non ha nessuna importanza (nella vita del resto ci sono minuti indimenticabili e giorni interi da buttare via)
4)non dobbiamo avvertirci se uno dei due non verrà perché siamo lì per caso
5)non fissiamo nessun tempo di attesa perché non stiamo aspettando nessuno

Allora veniamo al dunque.
Il luogo è: la panchina davanti alla pieve di S.Anna a Camporesi
L'ora è: alle 15 di sabato prossimo

Ti saluto e spero di incontrarti presto.

Perché Paolo ha voluto porre Lucia di fronte ad una scelta? Cosa si aspetta dall'esito di questo gioco? E, soprattutto, perché forzare così il caso, il destino di un incontro? Vuole inconsciamente mettere Lucia in una situazione difficile, costringendola ad un si o ad un no, perché lui non riesce più a rimanere dentro i limiti della casualità? E se sarà no, se Lucia non verrà, quale sarà la prossima mossa di Paolo? Come interpretare questo no, come un caso determinato dal solo fatto che Lucia non ha letto il suo messaggio o che non ha intenzione di giocare fino a questo punto? E se invece venisse, verrà per giocare o nella piena coscienza che il suo è comunque un azzardo, un andare a vedere le carte di un altro giocatore? E se dovesse arrivare, Paolo farà finta di niente, giocherà fino in fondo, o non dirà neanche una parola e la bacerà dolcemente sul collo e sulle labbra, convinto che anche lei lo voglia davvero?
La penna di Paolo continua a disegnare qualcosa sul foglio, parole cancellate, riscritte, qualche scarabocchio, ancora parole, ancora cancellature; non riesce a trovare concentrazione, il suo sguardo è attratto inevitabilmente dalla strada, il suo cuore aumenta i battiti ad ogni rumore di auto dietro la curva, ed il tempo intanto sta passando, lentamente, carico di domande e di inevitabili rimpianti.
L'ora dell'incontro è passata già da dieci minuti, e Lucia non è venuta. Per Paolo la situazione si fa più difficile, perché oltre ad aver avuto il tempo di riflettere sull'opportunità del gioco che ha voluto giocare, ora non sa cosa fare: aspettare ancora, aumentando l'ansia che gli sta procurando ormai un'attesa già abbastanza lunga, oppure rinunciare? E rinunciare sa che forse non è solo non incontrare oggi Lucia, ma anche prendere atto del fatto che lui si è sbagliato, che Lucia non vuole essere coinvolta, che Lucia non vuole cambiare la sua vita, che il suo gioco non è riuscito e Lucia non c'è cascata.
Si avvicina alla macchina, apre lo sportello, fa entrare aria per rinfrescarla un po' prima di partire, è deciso ad andare via, in fondo almeno lui il suo gioco deve farlo fino in fondo, perché lui non è lì per Lucia, lui non si aspettava niente, lui è lì per se stesso, per provare a se stesso che è ancora in grado di stupire qualcuno, di sorprendere, di far nascere un sorriso ed un sospetto sul viso di una donna, di creare quell'atmosfera di ambiguità e di complicità

in cui tutto può succedere, da un innocuo e rilassante incontro di mezz'ora nel silenzio della campagna toscana, ad una passione travolgente che non sai dove ti può portare. E questa è ora la sua delusione più grande, come quella di un bambino che porta la palla in un bel prato verde dove ci sono tanti altri bambini, e nessuno vuole giocare, qualcuno la prova, fa un palleggio e poi scappa via con tutti gli altri per giocare a nascondino.

-Ciao, come ti chiami?
-Io mi chiamo, Paolo, e tu?
-Tommaso. Che fai?
-Niente, stavo andando via.
-Aspettavi qualcuno? Ti ho visto dal giardino, abito in quella casa lì.
-Si.. cioè.. non proprio.., insomma diciamo di si!
-E non viene più?
-Mi sa di no..
-E' la tua fidanzata?
-No, no, è un'amica
-E perché vi siete dati appuntamento qui?
-Beh, non ci siamo dati appuntamento …. Cioè una specie di appuntamento … forse lei non lo sa che io …. Diciamo che è una sorta di gioco ….
-Anche io con i miei amici sto facendo un gioco, dobbiamo scoprire dove è nascosto il tesoro, anche il vostro era così?
-No il nostro era … tipo … facciamo finta che … hai capito?
-Si, anch'io ci gioco spesso. Con Annalisa, la mia compagna di banco, per esempio l'altro giorno abbiamo fatto finta di essere moglie e marito, oppure a me diverte tanto fare finta di essere il prete che dice la messa, e tu che cosa facevi finta di essere?
-Io …. Beh, diciamo , .. è un po' difficile da spiegare.. dai fammi vedere la mappa del tesoro!

Tommaso passa a Paolo un foglio di carta stropicciato, con l'inchiostro un po' sbafato, dove sono disegnati una stradina che sembra una pista di sabbia per le palline, delle frecce che indicano il senso di percorrenza, ed una croce con accanto un baule, tipo quello dei pirati. Vicino alla croce c'è scritto:

Vai fino al cimitero degli orsetti, guarda le bandiere, fai cinque passi a destra,e cerca dentro quella cosa dove non puoi stare né in piedi né seduto.

-Mi aiuti a scoprire il tesoro?
-Ma … non so, io stavo andando via … e poi, non conosco niente qui
-Ma io si, però non riesco a decifrare il messaggio

Già, decifrare le parole del messaggio, come avrebbe dovuto fare Lucia, si pretende sempre troppo dalle persone, che capiscano il significato delle parole, che vadano al di là del senso letterale di un messaggio, che entrino in sintonia, quasi in simbiosi sentimentale con chi scrive, addirittura vorremmo che gli altri desiderassero le nostre stesse cose. Ma per Paolo gli altri che ruolo hanno nel suo gioco? Lui stesso non sembra in grado di decifrare

neanche i suoi comportamenti, meno che mai i suoi sentimenti. Se Lucia arrivasse ora con il sorriso che tanto lo affascina, e lo sorprendesse mentre scrive sulla panchina, se lei lo bendasse con le sue mani e, togliendo le mani, Paolo trovasse lo sguardo inequivocabile di Lucia, quello sguardo arreso e sognante che dice "sono qui per te, hai vinto", se tutto questo succedesse, Paolo sarebbe davvero felice o sarebbe assalito dalla delusione di aver fatto accadere quello che era bello solo immaginare, quello che era solo una storia da scrivere? Chi può dire cosa davvero desiderano le persone? La felicità per qualcosa che diventa realtà ci ripaga davvero del dolore provocato dalla fine di un sogno?

-Va bene Tommaso, ti aiuterò
-Grazie, casomai ti darò un po' del tesoro. Io so dov'è il cimitero degli orsetti, è il luogo dove abbiamo seppellito con Annalisa gli orsetti che sono morti la scorsa estate. Lo sai cosa sono gli orsetti, vero? Sono animali tipo criceti, ma più piccoli, molto simpatici. Ne avevamo due, io e Annalisa, ma ci sono morti lo stesso giorno e li abbiamo sepolti nel giardino della scuola. Dai, andiamo, è qui vicino.

Tommaso già corre verso un piccolo edificio basso poco lontano dal parcheggio, con un giardino intorno e i classici giochi da bambini che ci sono nelle scuole. Paolo è colto un po' di sorpresa, da una parte spera ancora che Lucia arrivi, dall'altra la sua mente sta già pensando alle parole da decifrare e quasi senza rendersene conto è già dietro i passi di Tommaso. La scuola è dietro la chiesa, appena cinquanta metri ed il profilo di pietra dell'abside copre completamente la panchina ed il parcheggio.

-Ecco, il cimitero degli orsetti è questo
-E là ci sono le bandiere, all'ingresso della scuola, facciamo cinque passi a destra.
-Ecco, ma io non capisco, che vuol dire, qui ci sono dei giochi ….
-Vediamo.. accidenti il taccuino, devo averlo lasciato sulla panchina, devo andare a riprenderlo, Tommaso..
- No aspetta, prima troviamo il tesoro, dai aiutami, nessuno prenderà il tuo taccuino, nessuno ruba niente qui
-Mi dispiace Tommaso, devo assolutamente recuperare il taccuino, ci sono scritte delle cose, mi dispiacerebbe perderle..
-Ma così ti perdi la fine del gioco, il tesoro, ed io non riuscirò a trovarlo da solo
Paolo non può fare a meno di pensare alla delusione per il suo gioco, alla delusione del bambino con la palla con cui nessuno vuol giocare, non può lasciare a metà la caccia al tesoro di Tommaso.

-Va bene, Tommaso, dai cerchiamo di capire, né in piedi né seduti, panchina no, amache qui intorno non ce ne sono, letti neanche, e poi su un letto si può stare in tutti modi, accidenti, dai Tommaso dammi una mano..

Tommaso è seduto sconsolato sul prato accanto ai giochi in plastica, si quei tubi e tunnel di plastica …. Tunnel siiiiii!

-Tommaso, ci sei seduto davanti, è il tunnel, nel tunnel non puoi stare seduto o in piedi ma solo sdraiato. Entra dentro a vedere … dai!

-Siiii, c'è il tesoro, è una scatolina di cartone, è bucata, ora la porto fuori, ecco guarda ..
-Aprila tu, dai

Tommaso solleva il coperchio: dentro ci sono due minuscoli orsetti russi, grigi, con le striature marroni.

-Che bello, che bello, gli orsetti, mi mancavano tanto, ne vuoi uno, puoi regalarlo alla persona che stavi aspettando? Te lo sei meritato, per avermi aiutato a trovarli!
-No, grazie, dallo ad Annalisa, anche lei sarà contenta, e così potranno continuare a stare un po' insieme
-Grazie, è stato bello giocare con te, vado subito a farglielo vedere, ciao, ci vediamo
-Ciao, Tommaso, addio!

La panchina è ancora deserta, Paolo vede da lontano il suo taccuino e si rassicura. Si è completamente dimenticato di Lucia e di quanto l'ha aspettata.
Anche se il segnalibro è ancora sulla pagina dove ha scritto la poesia nell'ansia dell'attesa, si capisce che qualcuno ha preso in mano il taccuino, si intuisce che qualcuno lo ha letto.
Lucia è stata lì, Lucia è venuta e non lo ha trovato, Lucia voleva giocare e lui non c'era.
E' terribile a volte il rimpianto per un tempo perduto, come sembra incredibile l'infinita serie di coincidenze che ci toglie o regala qualcosa. E questa ora è la sensazione di Paolo, di una terribile impotenza, un susseguirsi continuo, ostinato, quanto inutile, di se e di ma, è dolore fisico, al petto, alla testa, voglia di spaccare quella maledetta panchina, di strappare il suo taccuino. Tra poco, quando sarà più lucido, diventerà la solita malinconica coscienza della impossibilità di chiunque di noi di disporre minimamente della nostra volontà.
Ma Paolo si è dimenticato che stava per andare via, che se non avesse incontrato Tommaso avrebbe portato via il suo taccuino e non si sarebbe mai accorto del passaggio di Lucia, si è dimenticato di essere stato felice di aver fatto giocare Tommaso.
Paolo non sa decifrare la realtà, anzi non sa riconoscere la felicità, che non sempre segue il cammino obbligato entro il quale la vanità e l'egoismo vorrebbero farla passare, che non è sempre giocare al nostro gioco e magari vincere, ma spesso si nasconde nei giochi e nello spazio che riusciamo ad occupare nel cuore degli altri.
Ora finalmente apre il taccuino ed accanto ai suoi versi può leggere il segno inequivocabile del passaggio di Lucia.

Il pomeriggio
è come un calcio di rigore
ed io sto seduto
con la stessa invincibile
solitudine del calciatore
prima del tiro.
Guardo a destra, a sinistra,
le tue labbra dietro la rete
mi confondono o forse
le scambio con una mia vecchia fotografia
in cui occhi profondi e disillusi
quasi esortano il fotografo
a cambiare scena
a cambiare vita.
Ora aspetto con l'ansia strappata
ad uno stadio intero
aspetto i tuoi occhi
come la mossa del portiere
aspetto di urlare per una volta ancora.
Ma l'erba di questo prato
è già bruciata
ed il silenzio torna
con i suoi riflettori spenti.

Ciao Paolo,
la poesia è molto bella e mi dispiace non averti incontrato. Però il gioco era divertente e quindi riaccendi i riflettori ed esercitati ai calci di rigore.

Alla prossima,
Lucia